

sulla “questione mistica” (Manuel BELDA – Javier SESÉ, *La ‘cuestión mística’. Estudio histórico-teológico de una controversia*, Pamplona, Eunsa, 1998, pp. 368).

L’autore inizia il suo percorso segnalando alcuni episodi documentati dell’esperienza contemplativa di san Josemaría in mezzo al mondo, tra cui spicca quella del 17 ottobre 1931 quando capì, in un tram, la profonda realtà della filiazione divina. In questo primo passo l’autore vuole provare che san Josemaría “ricevette il dono divino di un’altissima contemplazione infusa, operante in perfetta compenetrazione con il suo impegno nelle attività quotidiane” (p. 156).

Per quanto riguarda gli insegnamenti del fondatore sulla contemplazione, questi compaiono in due contesti: nell’ambito dei momenti dedicati esclusivamente alla preghiera e, più ampiamente, nell’esistenza concreta del cristiano la cui vita trascorre nelle strutture e attività temporali. L’analisi dell’itinerario della preghiera contemplativa – il primo dei due contesti – si snoda seguendo la traccia dell’omelia *Verso la santità*, pronunciata il 26 novembre 1967 e raccolta nel libro *Amici di Dio* (nn. 294-316). Secondo l’autore, per san Josemaría la contemplazione del mistero trinitario, a cui si arriva dopo la contemplazione dell’Umanità Santissima di Cristo e la purificazione passiva dell’anima, non costituisce un fenomeno straordinario della vita spirituale bensì “un dono che Dio non nega a chi si impegna seriamente nella vita di preghiera” (p. 162).

L’ultima parte dello studio riguarda gli insegnamenti sulla contemplazione in mezzo al mondo, cioè quella che si verifica al di fuori dei momenti esclusivamente dedicati alla preghiera e ininterrottamente nel corso della giornata, perché tutto – persone, cose e lavoro – ci offre l’occasione per il dialogo con Dio. In particolare, per san Josemaría, il lavoro santificato e santificante – ben fatto umanamente, realizzato in stato di grazia e compiuto per rendere gloria a Dio e in spirito di servizio – diventa vera preghiera contemplativa in cui lo sguardo del cuore è fissato su Dio. In sostanza, la contemplazione in mezzo al mondo costituirebbe una modalità esistenziale della preghiera contemplativa, che scaturisce dal carisma ricevuto dal fondatore, e che apre un cammino di santità attraverso il lavoro e le attività secolari.

Vicente Bosch

Massimo BETTETINI, *Josemaría Escrivá. Fondatore dell’Opus Dei*, Padova, Messaggero, 2008, 140 pp.

Si tratta di un libro semplice ma carico di simpatia e destinato, in linea con l’editrice, al gran pubblico. Si compone di tre parti. La prima, la più estesa e approfondita, sempre nei limiti di un libro tascabile e di gran diffusione, è dedicata a una breve biografia del fondatore, nella quale si mettono in risalto non solo le sue doti spirituali, ma anche l’importanza del suo messaggio.

La seconda parte esamina gli scritti di Josemaría Escrivá, con brevi commenti. Si considerano solo gli scritti pubblicati e non l’ingente massa degli inediti. La terza

parte, infine, riunisce alcune considerazioni dottrinali in modo molto sintetico, offrendo un glossario delle opere del santo e una nota bibliografica.

Il libro, nel suo insieme, si presenta come un testo di spiritualità, semplice ma significativo. Risalta in modo speciale la prima parte, dato che, seguendo il filo della storia personale, Bettetini segnala sempre le implicazioni dottrinali degli avvenimenti. Ciò suppone, com'è ovvio, una valutazione storica alla luce della chiamata o vocazione. La vita di san Josemaría è stata costantemente marcata dalla chiamata di Dio, a partire dal 1917 fino alla fine.

D'altronde, anche senza entrare in questioni teologiche e di spiritualità, l'autore segnala la novità dell'insegnamento di san Josemaría ed il suo carattere di precursore rispetto al Concilio Vaticano II.

Particolarmente interessante, in questo senso, è la parte della biografia che si riferisce ai tempi posteriori al concilio e fino alla morte: il decennio 1965-1975. San Josemaría sentì l'urgenza di diffondere la retta dottrina e di rispettare veramente la mente del concilio, nonostante si diffondessero interpretazioni sbagliate.

Si tratta, in definitiva, di un libro che potrà risultare utile per un primo contatto con la spiritualità e la storia dell'Opus Dei.

Claudio Basevi

Vicente BOSCH, *Llamados a ser santos. Historia contemporánea de una doctrina*, Madrid, Palabra, 2008, 222 pp.

La llamada universal a la santidad es, hoy en día, uno de los temas clave de la Teología espiritual, y una de las más importantes aportaciones, si no la principal, de la espiritualidad del siglo XX. No se puede afrontar en este momento un estudio serio de la espiritualidad cristiana sin tener en cuenta esta realidad y este principio; más aún, toda la reflexión teológica, y especialmente todo desarrollo concreto de la vida espiritual cristiana, debe estar orientado por esa llamada.

Sin embargo, los decisivos avances en este campo son muy recientes y aún hay mucho terreno que recorrer, tanto en la reflexión sistemática como en la fundamentación histórica de este principio básico, y más todavía en su difusión y aplicación a todo cristiano. El libro que reseñamos resulta, por tanto, particularmente enriquecedor, ayudando a cubrir un vacío importante en estos estudios.

De hecho, a pesar del subtítulo, el autor no sólo afronta la historia reciente del tema, sino que también se detiene bastante en su fundamentación teológica. Resulta de entrada sugerente el punto de partida, al incluir un primer capítulo sobre el concepto mismo de vocación, mostrando su riqueza y su complejidad. Por su parte, los dos últimos capítulos están dedicados a esbozar lo más importante del contenido y las consecuencias de la llamada universal a la santidad, proporcionando así valiosas pistas para un posible posterior estudio sistemático del tema. En ese esbozo, se